

Lisia, figlio di Cefalo, nato ad Atene o forse a Siracusa, intorno al 440 a. C., è il maggiore dei logografi. Dal 426 al 413 circa Lisia fu certamente a Turi, dove apprese retorica da Tisia, un siciliano scolaro di Corace. Tornato subito dopo ad Atene fu costretto, nel 404, a scappare a causa dei Trenta che volevano impossessarsi delle sue ricchezze; fu in quella occasione che il fratello Polemarco, sotto falsa accusa di cospirazione, fu condannato a morte. Quando però, nel 403, ATENE ebbe un governo democratico ad opera di Trasibulo, di cui il nostro Autore era stato sostenitore, Lisia poté rientrare in città. Malgrado l'appoggio di Trasibulo Lisia non poté ottenere i diritti politici; fu soltanto *meteco isòtele*, cioè poté godere soltanto i diritti civili senza versare la particolare imposta dei meteci ma senza riavere i beni che gli erano stati confiscati all'epoca dei Trenta. Appartatosi dalla vita politica Lisia, per oltre un quarantennio, poté tranquillamente esercitare con successo la professione di logografo. Morì verso il 360. Lisia è senza dubbio un maestro nel rappresentare i caratteri, nell'adattare il discorso alla mentalità di colui che doveva pronunziarlo, nella chiarezza e nella precisione dello stile e soprattutto il suo grande merito consiste non nel commuovere ma nel persuadere i giudici. Si attribuivano a Lisia 425 discorsi dei quali soltanto 230 sono stati ritenuti autentici dalla critica.

ORAZIONE « CONTRO PANCLEONE »

Quest'orazione, quasi certamente pronunciata dopo il 403, si può dividere in quattro parti.

Nella prima (§ 1) l'accusatore, un libero cittadino ateniese di cui non sappiamo il nome, afferma che tutto l'essenziale di questo processo si può ridurre alla considerazione fondamentale che Pancleone non è un cittadino plateese.

Nella seconda parte (§ 2-3) l'accusatore sostiene che precedentemente, sempre a causa delle offese ricevute, fece citare, davanti al polemarco, Pancleone come meteco. Ma questi non si presentò giustificandosi col dire che era cittadino plateese. Invece dalle indagini accuratamente svolte dallo stesso accusatore risultò che Pancleone non era plateese e che era persona molto nota già alla giustizia per i suoi precedenti.

Nella terza parte (§ 4-15) l'accusatore con citazioni di testimoni, con prove e documentazioni dimostra che Pancleone non è né cittadino plateese, né libero, né semplice schiavo ma è semplicemente uno schiavo fuggitivo, falso e bugiardo, non solo già condannato precedentemente ma anche ricercato da altre persone. Del resto, fra l'altro, Pancleone era scappato anche a Tebe per non pagare una grossa multa.

Nell'ultima parte (§ 16) l'accusatore afferma che non ha altro da aggiungere e prega i giudici di emettere il verdetto secondo giustizia.

Traduzione letterale

CONTRO PANCLEONE 6-16

TESTIMONI

6 Spinto da ciò gli intentai il processo davanti al polemarco. Ma poiché mi oppose l'eccezione (che) essa non era ammissibile, facendo (io) gran conto di (non) sembrare a nessuno (che) volessi insolentire piuttosto che far pagare il fio di cui ero stato offeso, dapprima domandai ad Euticrito, che conoscevo (come) il più vecchio dei plateesi e credevo (che) sapesse moltissimo, se conoscesse un tale Pancleone plateese figlio di Ipparmodoro; poi, giacché quello mi rispose che conosceva sì Ipparmodoro, ma (non) sapeva (che) a lui fosse alcun figlio né (chiamato) Pancleone né alcun altro, chiedevo anche a quanti degli altri sapevo (che) fossero plateesi. Tutti dunque ignorando il nome di lui, dicevano (che) io avrei potuto sapere molto esattamente andando al (mercato) del formaggio fresco nel giorno vecchio e nuovo; infatti in questo giorno di ciascun mese i plateesi si riuniscono colà.

7 Recatomi dunque al (mercato) del formaggio in questo giorno domandavo loro se conoscessero un tale Pancleone loro concittadino. Ma gli altri invero dicevano di non conoscer(lo), ma uno disse che (non) sapeva (che) questo nome fosse ad alcuno dei concittadini, aggiungeva tuttavia (che) Pancleone era un suo schiavo fuggitivo, dicendo e l'età di costui e il mestiere che costui esercita.

8 Orbene per testimoni che queste cose sono vere presenterò ed Euticrito, che interrogai per primo, e quanti avvicinai degli altri plateesi, e colui che affermava di essere il padrone di costui. E porta a me l'acqua.

TESTIMONI

9 Dunque dopo queste cose non molti giorni dopo avendo visto codesto Pancleone condotto (schiavo) da Nicomede, che provò con testimoni di essere il padrone di quello, mi avvicinai volendo sapere che cosa (ne) sarebbe stato di lui. Allora dunque quando cessarono di litigare, alcuni di quelli che assistevano lui dissero che era a lui un fratello che lo avrebbe rivendicato in libertà; dopo ciò fattisi mallevadori per presentare (lui) nell'agorà se ne andarono allontanandosi.

10 Il giorno seguente a causa di questa eccezione e del processo stesso mi parve (che) bisognasse trovarmi presente avendo preso dei testimoni, per conoscere e colui che doveva affrancarlo e che cosa dicendo (lo) avrebbe affrancato. Dunque (in quanto alle cose) per cui fu data garanzia, nè il fratello nè alcun altro venne, ma una donna dicendo (che) quello era un suo schiavo, e contestando a Nicomede, (e) diceva che non lo avrebbe lasciato condurre.

11 Quanto dunque fu detto colà, sarebbe per me lungo discorso ad esporre: però giunsero a tal punto di violenza e quelli che assistevano costui e costui stesso, che volendo Nicomede e volendo la donna lasciar(lo), se qualcuno o lo avesse rivendicato in libertà o (lo) avesse tratto affermando (che) era un suo schiavo, nulla di ciò avendo fatto se ne andarono avendolo portato via. Dunque vi presenterò per testimoni e che il giorno precedente fu data garanzia per queste cose e allora se ne andarono portando via lui con forza. E ferma a me l'acqua.

TESTIMONI

12 Dunque (è) facile conoscere che neppure Pancleone stesso si considera di non essere plateese, ma neppure libero. Infatti egli che volle facendosi portare via a forza rendere colpevoli di violenza i suoi amici piuttosto che rivendicato in libertà chiedere soddisfazione per le leggi da quelli che volevano trarre lui, a nessuno (è) difficile capire che ben sapendo (che) egli era uno schiavo temette avendo dato mallevadori di correrà rischio di vita.

13 Che dunque egli è molto lontano dall'essere plateese, credo (che) voi conosciate quasi quasi da ciò; che del resto neppure lui che conosce molto bene le sue cose pensò (che) sarebbe sembrato a voi essere plateese, (lo) capirete facilmente da ciò che fece. Infatti nel giuramento d'opposizione al processo che gli intentò Aristodico qui presente, sostenendo che non era a lui un processo davanti al polemarco fu convinto di falsa testimonianza di non essere plateese.

14 E avendo accusato di falsa testimonianza il testimone non (lo) perseguì, ma lasciò (che) Aristodico lo facesse condannare. E poiché divenne moroso, pagò la multa, secondo come si accordò. E di ciò come è vero, io vi presenterò testimoni. E ferma a me l'acqua.

TESTIMONI

15 Prima dunque (che) queste cose accordate da lui, temendo Aristodico, trasferitosi di qui abitava a Tebe. Dunque io credo (che) voi sappiate che se era plateese, dovunque piuttosto che a Tebe sarebbe stato logico (che) egli abitasse. Che dunque abitò colà molto tempo, di questo vi presenterò dei testimoni. E ferma a me l'acqua.

TESTIMONI

16 Io credo (che) le cose dette da me bastino, o signori giudici; infatti se vi ricorderete so che voterete e il giusto e il vero, e io di ciò vi prego.